

PINO GUIDI

**FRA CRONACA E STORIA:
DUE GRUPPI SPELEO DEGLI ANNI '50-'60**

Estratto da: **RASSEGNA** di attività dei Gruppi aderenti alla Federazione
Speleologica Triestina - Numero Unico - Trieste 1988

Pino Guidi

FRA CRONACA E STORIA: DUE GRUPPI SPELEO DEGLI ANNI '50-'60

I Gruppi Grotte oggi operanti nella provincia di Trieste possono vantare un'anzianità di parecchi anni, se non decenni. È una situazione un po' anomala nell'associazionismo speleologico triestino che, ad esclusione di poche strutture più stabili, era - sino a qualche lustro fa - essenzialmente costituito da compagini poco longeve formatesi attorno a singoli elementi fungenti da catalizzatori ed il cui magnetismo - o interesse - si esauriva in un paio di anni o poco più.

Nel periodo che va dalla fine della guerra ad oggi (poco più di quarant'anni) sono scesi nelle grotte del Carso giovani di oltre 70 Gruppi Grotte la cui vita media è stata appunto di poco superiore ai due anni. La loro attività, ancorchè essenzialmente escursionistica, ha indubbiamente contribuito alla formazione e maturazione dell'ambiente speleologico triestino e la loro storia è parte - forse piccola, ma non per questo insignificante - della storia della speleologia giuliana. È con questo spirito, e nell'intento di raccogliere materiali per lo storico di domani, che vengono pubblicati questi brevi cenni su due Gruppi Grotte triestini che hanno operato nel periodo che va dal 1952 al 1965; la loro pubblicazione è resa oggi possibile grazie alla collaborazione di alcuni amici - Gino Oselladore, Adriano Stok, Franco Meriggi, Marcello Delise - che hanno messo a disposizione notizie e documenti in loro possesso e che hanno quindi gentilmente riveduto il testo. A loro un grazie di cuore.

Associazione Grottistica Triestina

La storia dell'A.G.T. «del Pipistrello» può essere considerata emblematica di un certo mondo grottistico triestino: tanti soci, vita breve, nessun finanziamento esterno e, alla fine, confluenza dei membri più attivi in società speleologiche più grosse (ove avranno modo di dar buona prova di sé per parecchi anni).

Il Gruppo nasce nell'estate 1952 dalla ristrutturazione dell'A.G.M.L. e fissa la sede sociale in via Pondares 8; il primo ottobre dello stesso anno i soci fondatori (Alfredo Abatangelo, Claudio Montanesi, Fulvio Scabini, Marcello Delise, Mario Abatangelo, Sergio Duda, Toio Soravito e Tullio Montanesi) - che hanno un'età media di diciotto anni - eleggono quale presidente il quarantenne Marcello Delise, mentre le cariche di vicepresidente e di segretario vengo-

no affidate rispettivamente a C. Montanesi e S. Duda. Il parco attrezzi - in quel momento nella quasi totalità privato ma messo a disposizione del Gruppo - comprende tre corde di venti metri, quattro lampade ad acetilene, sette torce elettriche, un cinturone, tre elmetti militari, quattro borracce, una farmacia da campo, due bussole e ammenicoli vari; completa il tutto una scala di 22 metri, avuta in prestito dal C.E. Montasio. Una settimana più tardi aderiscono al Gruppo il trentacinquenne Raffaele Osmo, che per la sua esperienza viene subito nominato «istruttore tecnico», e Vinicio Calza detto Nico. Vengono acquistati i primi materiali veramente sociali (una corda di 45 metri e due moschettoni) e costruiti alcuni spezzoni di scala di corda: la relativa spesa viene equamente ripartita fra i soci. Ora il Gruppo è abbastanza ben strutturato e può iniziare l'attività di campagna, che per i primi tempi si limita ad escur-

sioni domenicali in Carso e nella visita di grotte facili ma belle quali la Nemez. Alla fine dell'anno i soci sono tredici (ai già nominati si sono aggiunti Claudio Furlan, Ennio Ussai e Guido Filippi) ai quali si affiancano numerosi simpatizzanti ed aspiranti soci. La situazione finanziaria del Gruppo è sufficientemente buona anche in virtù dell'istituzione di un Fondo Sociale (amministrato dal Delise con la collaborazione di Osmo e Calza) a cui contribuiscono i soci sia mediante il versamento di quote settimanali di 50 lire, sia con la volontaria devoluzione dei premi conseguiti in varie gare organizzate dal Gruppo stesso. La vita sociale, che ha il fulcro nelle escursioni domenicali (fatte soprattutto basandosi sui dati desunti dal «2000 Grotte»), si articola altresì su due riunioni settimanali: al mercoledì (direttivo allargato con discussioni sulla vita e sui programmi dell'A.G.T.) ed al sabato (accordi pratici per l'attività del giorno seguente) e prosegue anche durante i mesi invernali nei quali l'attività di campagna prettamente speleologica viene sospesa (deliberazione assunta a maggioranza dopo un vivo dibattito nella seduta straordinaria tenutasi il 7

gennaio 1953). In questo periodo i materiali, custoditi dai fratelli Montanesi, in via S. Apollinare 4 (nella soffitta della loro abitazione) potranno venir usati soltanto previo esplicito assenso della presidenza.

La ripresa dell'attività nel marzo 1953 - Grotta delle Torri di Slivia e Grotta di Padriciano - vede l'ingresso di nuovi soci (Bruno Giraldi e Augusto Strauss) e l'uscita - per dissensi con il presidente - del socio Alfredo Abatangelo (il quale costituisce un nuovo gruppo - di cui diviene presidente - che il 10 maggio visita l'abisso di Cava Boschetti). Alle escursioni in grotta partecipano sempre più numerosi i simpatizzanti - maschi (Adriano, Cadel, Dante, Edoardo, Erminio, Luciano, Rino, Salvatore, Sansa) e femmine (Liliana, Livia, Marisa, Nedda, Nidia, Nives, Tania, Vera) - che si incontrano con i soci, dopo le adunanze serali, nel «viale», divenuto la succursale mondana del Gruppo.

Mentre proseguono, con alterne vicende, le uscite sul Carso (ramo alto della Grotta Vittoria, Grotta Nemez, Grotta a Nord di Trebiciano, Grotta Noè) l'Associazione tenta di regolamentare la sua vita dandosi uno statuto,



Foto di gruppo, classica degli anni '50; è l'A.G.T. (con il presidente, Delise, primo in piedi, a destra), che sfoggia una discreta fantasia nei copricapi (provenienti da vari eserciti...)

(Arch. M. Delise)

organizza un concorso fotografico riservato ai soci (Grotta delle Torri di Slivia) ed inizia la formazione di un archivio contenente le relazioni di tutte le esplorazioni in grotta e gite in Carso. In questo periodo entra a far parte dell'A.G.T. Ermanno Grillo, mentre contribuiscono spesso alla buona riuscita delle escursioni - che vedono scendere in grotta comitive composte anche da sedici persone - Ezio Panelli, detto «Verigola», dell'Edera, e Lucrezio Auria dell'Alpina.

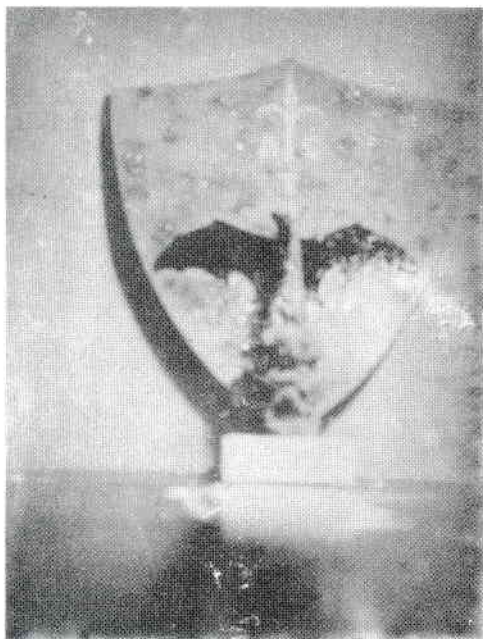
Alla fine del primo anno di attività (31 luglio 1953) il Gruppo, forte di una trentina di componenti fra soci effettivi e simpatizzanti, chiude il bilancio con un saldo attivo di 8273 lire (su di un giro di 20.827 lire); il parco attrezzi sociale dispone di tre scale (metri 7, 13, 27) e di quattro corde di canapa (metri 20, 20, 20, 40), ed è con queste premesse che entra nel nuovo anno sociale.

Dell'attività svolta tre possono essere considerati i momenti maggiormente significativi: la visita della Grotta Noè (5 luglio), grotta impegnativa e spettacolare; la discesa nella grotta a Nord di Trebiciano, funestata da un incidente ad un «tandem» (il primo che saliva ha scaricato

sul compagno che seguiva dei sassi, ferendolo al volto e ad una mano) e quindi resa movimentata dalle operazioni di soccorso, subito ed autonomamente intraprese, ed in ultimo la visita all'Abisso Martel, la cavità più impegnativa affrontata dall'A.G.T.

Purtroppo piccole liti e dissapori, legati soprattutto alla presenza delle ragazze, hanno un po' eroso lo smalto del Gruppo, intaccandone la nervatura. Il motivo del disaccordo, presente anche in altri Gruppi cittadini (qualche anno prima, ad esempio, alcuni membri della C.G.E.B. s'erano staccati - seguendo un altro esule indotto a tale passo da ben altre motivazioni - dalla Commissione soltanto perchè i «vecchi» del Gruppo non intendevano accettare la presenza delle donne in grotta), era dovuto non tanto alla presenza delle ragazze nel Gruppo, quanto alla loro funzione ed al loro ruolo: benissimo per le donne grottiste, pure ancora bene per le compagne che attendono pazientemente presso l'ingresso della grotta. Meno bene indubbiamente quando finiscono per stravolgere la fisionomia del Gruppo, trasformandolo in una comitiva di gitaioli cui interessa infrattarsi e non strisciare nei cunicoli o scendere orridi pozzi.

Ed è così che verso la fine di settembre l'A.G.T. - che ora può disporre di ben 120 metri di scala ed altrettanti di corda (più una coppia di telefoni da campo) - scende, ridotto a soli cinque uomini, sino alle belle gallerie dell'Abisso Martel. Subito dopo questa dura escursione, della quale Delise ha pubblicato una ventina d'anni dopo un colorito resoconto, il ritrovamento di reperti preistorici in una caverna induce i membri più motivati dell'A.G.T. a contattare Mario Jurca, specialista di scavi allora operante in seno all'Alpina. Anche se ufficialmente l'attività dell'A.G.T. chiude il 31 dicembre 1953, dall'autunno dello stesso anno cominciano ad apparire nel libro di relazioni della Commissione Grotte dell'Alpina i nomi di Delise, Duda, Grillo, Abatangelo: di fatto è la fine di un gruppo il cui operato vive soltanto nei ricordi dei protagonisti ed in alcuni aneddoti (diventati ormai parte del comune bagaglio culturale della grottiesteria locale), e per alcuni suoi elementi che nell'Alpina verranno chiamati a ricoprire cariche di elevata responsabilità.



Stemma dell'A.G.T.

(Arch. M. Delise)



Grotta Nemez

(Arch. E. Ussai)



Associazione Sportiva Edera. «Sezione Grotte del Carso»

Fra i gruppi speleo che hanno operato a cavallo degli anni '50 e '60 un certo posto lo occupa indubbiamente pure la «Sezione Grotte del Carso» dell'Associazione Sportiva Edera. Anche se risulta ufficialmente costituito (o, meglio, affiliato all'Edera) il primo gennaio 1957⁽¹⁾, data in cui risultava avere venti componenti già esperti in esplorazioni, il Gruppo operava - in maniera informale, sempre presso l'Edera - già da almeno un paio di anni. Il primo gennaio 1957, infatti, il gruppo di grottisti che gravitava su via delle Zudecche formalizzava la sua adesione all'Associazione Sportiva Edera di cui diveniva una componente se non fondamentale certamente molto rumorosa e vivace. I suoi ben presto cinquanta soci, affiancati da un numero quasi doppio di simpatizzanti, fanno sentire la loro voce non solo nella sede sociale di via delle

Zudecche 1, ma anche sul Carso (nelle grotte, sui prati e - alla sera - nelle osterie).

La «Sezione Grotte del Carso» (1958), in alcuni documenti chiamata «Gruppo Speleologico Autonomo Grotte del Carso» (1959) oppure ancora «Sezione Speleologica Grotte del Carso» (1961-1965) si autofinanziava tassando i soci con una quota di 50 lire settimanali; era diretta da un Consiglio di Sezione (Consiglio Direttivo) composto da cinque membri, eletti ogni anno e che si riuniva, di norma, ogni martedì. Nel 1959 risulta eletto caposezione Silvio Gioppo, seguito l'anno dopo da Adalberto Sardella e quindi (nel periodo 1961/1964) da Gino Oselladore. Fra i tanti soci che diedero la loro attività in questo periodo si possono ricordare Renato Angeli (UPIM), Augusto Bartoli (Tato), Giorgio Cobol, Umberto Cioffi, Vinicio Calza, Giovanni Comparà, Aldo del Ben, Fabio Depolli, Mario Giaume, Franco Franceschini, Claudio Ferlatti, Giorgio Mutinati, Pino e Adriano



La Sezione Grotte del Carso in una delle numerose riunioni conviviali.

(Arch. G. Oselladore)



Esplorazione della Grotta Torri di Slivia
(Arch. G. Oselladore)

Stok, Ezio Pannelli, Egidio Razman, Dino Zaccagna, Gianni Fucich, Ettore Delise, Giorgio Rizzo, Salvatore Sciacca, Alberto Paulin, (e Miraz, Stelio, Rico, Davide, Giorgiò «Baffo», Maria «Stropolo», ecc.).

Il Gruppo, non attivo soltanto in grotta, organizzava per conto dell'Edera già dal 1955 (e cioè ben prima della costituzione ufficiale), dapprima assieme alla sezione sci ed escursionismo, l'attività sciistica ed escursionistica di tutta la società, divenendo un punto di riferimento preciso per quanti nella stessa non limitavano i loro interessi alle attività meramente agonistiche. Questo spirito - gitaiolo e festaiolo ad un tempo -, genuino e popolare modo di sentire la vita (la Sezione Grotte era costituita essenzialmente da operai, con uno scarso apporto di studenti) ereditato dalla Trieste escursionistica del primo decennio del secolo (vedi Club dei Touristi Triestini, ad esempio) e che ebbe il suo maggiore sviluppo fra le due guerre allorquan-

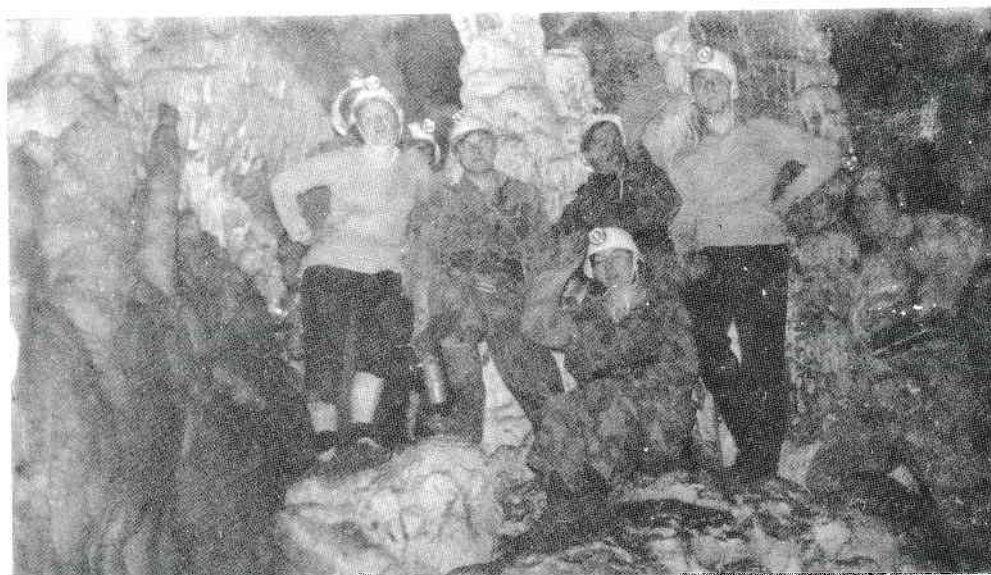
do ogni scusa - maggiolata, ferragosto, ponti - era buona per calarsi sul fondo della Draga di Oriè a trascorrere una giornata fra soie, verde, pane salame e vino, rimase fermo, quasi una costante delle Sezione. E questo anche quando la stessa, forte di un parco attrezzi di oltre 200 metri di scale, 150 di corde, 3 coppie di telefoni completi di cavo, più elmetti, lampade a carburante e cinture sociali (per le donne; gli uomini dovevano procurarsi il materiale individuale), si dedica con costanza e determinazione alla visita delle più belle - ed a volte più impegnative - grotte del Carso. Il permanere di questo spirito è dimostrato - due esempi fra tutti - dai tradizionali «veglioni del grottista» organizzati di norma in novembre o dicembre, e dalla suggestiva cerimonia del «battesimo del grottista» (2).

★ ★ ★

Comunque, anche se l'ossatura dell'attività di campagna fu essenzialmente escursionistica, non mancò nelle file del Gruppo chi si sentì maggiormente attratto dal gusto della scoperta, per cui a fianco di un'operosità con connotati dopolavoristici se ne svolse una minore - come



Stemma del Gruppo, che negli ultimi anni aveva adottato pure una camicia sportiva con i colori della Sezione (rosso e nera).
(Arch. G. Oselladore)



Uno dei momenti in grotta, immortalato nella romantica foto ricordo (notare che se non tutti possiedono la tuta, tutti hanno però adottato l'elmetto moderno, di plastica, e fotofora elettrica) (Arch. G. Oselladore)

mole, s'intende, non come valore o merito - volta alla ricerca di nuove cavità, attività che si concretizzò nel 1957 con la scoperta, esplorazione e rilievo (ad opera di G. Alberti e A. Stok) di otto nuove grotte (VG 4013, 4014, 4017, 4018, 4019, 4020, 4021, 4026) profonde fra i 10 ed i 20 metri, con una coda nel 1964 quando Razman e Depolli ne inseriscono in Catasto altre due (VG 4316 e 4345), la maggiore delle quali misura 53 metri di profondità (non male per il Carso in quegli anni).

L'attività esplorativa della Sezione si estrinseca anche al di fuori del ristretto ambito carsico provinciale: suoi speleologi visitano, nel vicino Friuli, le maggiori grotte della Bernadia. Nel 1958 poi viene organizzata una spedizione nel salernitano: tre uomini - Cobol, Lussi, Mutinati - salgono con un motocarro sopra Ottati, ed esplorano e rilevano tre inghiottitoi in due dei quali (i più profondi) le esplorazioni vengono interrotte sia per la pericolosità degli ambienti (frane incipienti), sia per l'esaurimento dei materiali.

Fra le altre attività messe in atto dagli speleologi della Sezione Grotte dell'Edera è doveroso ricordare le gite in grotta organizzate - dalla fine

degli anni '50 al 1963 - per le scolaresche (anche qui allacciandosi ad una tradizione che risale perlomeno agli anni '20) e la realizzazione, ad opera di Mario Giaume, speleologo proveniente dal GGG (Gruppo Grottisti delle Giulie), di un cortometraggio sulle grotte del Carso.

Alla fine del 1965 l'Edera chiudeva parte della sede di via delle Zudecche (divenuta ormai troppo onerosa); nella nuova sede non c'era spazio sufficiente per la Sezione Speleo, per cui la stessa si trasferisce, armi e bagagli, all'ASCA (Associazione Sportiva Culturale ACEGAT), in via Roma 15, e questo su suggerimento di Renato Angeli - già socio dell'ASCA - nel tentativo di far sopravvivere, magari sotto un altro nome, una struttura che per un paio di lustri aveva contribuito a far meglio conoscere il Carso sotterraneo, avvicinando al mondo delle grotte parecchie centinaia di triestini.

(1) D. S., 1958 - *Sezione Grotte del Carso. Trieste - Rass. Spel. It.*, 10: 180.

(2) Guidi P., 1981 - *Ego te Baptizo* - *La Nostra Speleologia*, 4: 9.